

GIÙ IL FATTURATO - CHIUDONO GLI STUDI

PROFESSIONISTI IN CRISI

Quella del Veterinario è fra le sette professioni intellettuali che stanno soffrendo di più la crisi. Stime dell'Adepp indicano in 9mila gli under 40 che si sono cancellati dall'albo.

di **Sabrina Vivian**
Direzione Studi

I mondo del lavoro autonomo soffre in maniera oramai palese delle ricadute della crisi. I dati lo evidenziano: secondo l'indagine Acri

(Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) 2013, in collaborazione con l'Istituto di indagini statistiche Ipsos "tra coloro che si sono trovati in maggiore difficoltà rispetto al passato, quest'anno

ci sono i lavoratori diretti (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori): il 24% ha subito un peggioramento (era il 20% nel 2012), mentre solo l'1% è riuscito a migliorare la propria posizione"; la Cgia di Mestre dichiara che è il lavoro autonomo ad aver "proporzionalmente pagato il conto più salato di questi 5 anni di crisi, perdendo sul campo 416mila posti di lavoro e bruciando 68 milioni di reddito disponibile. Un dato che fa virare in negativo l'intero reddito primario nazionale (-30,9 miliardi)".

Dati che coincidono con quelli presentati all'Osservatorio dei Lavori durante il convegno, organizzato dall'associazione Alta Partecipazione e tenutosi presso la Camera dei Deputati lo scorso 12 novembre, che hanno evidenziato, come sottolineato dal Presidente della Commissione Lavoro On. Damiano, "la proletarizzazione del mondo delle professioni. Il mondo delle professioni non può più essere e pensare

sato come una casta, dagli alti redditi e dall'elevata evasione fiscale. L'impatto della crisi è stato molto forte anche per la categoria dei lavoratori autonomi che, oltretutto, sopportano per intero il rischio d'impresa e sostengono i costi della propria copertura di welfare".

In Italia le professioni che più hanno risentito della crisi sono state quelle di Veterinario, Avvocato, Medico, Sociologo, Giornalista, Commercialista e Biologo, con un calo medio del fatturato del 43% solo nel primo semestre del 2012 e con la chiusura del 22% degli studi professionali.

Un trend in controtendenza con quello europeo: un'indagine del 2012 della Krls Network of Business Ethics (network nato da un gruppo di professionisti di diversi paesi), ha sottolineato come, in tutti i principali paesi dell'Unione, si sia registrata una ripresa del fatturato dei professionisti (in Francia +4,3%, in Inghilterra +3,4%, in Germania +3,3%, in Irlanda +2,7%, in Olanda e Svezia +2,4%), mentre in Italia le professioni che hanno tradizionalmente fatto da traino e supporto all'economia sono in forte difficoltà.

Nell'ultimo quinquennio, più di 6 professionisti su 10 sono stati costretti a confrontarsi con l'alternanza lavorativa: momenti in cui si presentano occasioni di lavoro e altri in cui il lavoro si ferma, situazione che i dipendenti non conoscono.



Nel complesso, sono stati coinvolti dalla discontinuità del lavoro il 61,4% dei professionisti italiani, ma nell'ultimo anno il fenomeno si è ulteriormente acuitizzato, raggiungendo il 64,6%.

GIOVANI

La crisi colpisce da subito le fasce più deboli, quale quella dei giovani.

Sul versante dei commercialisti, solo nell'Ordine di Milano i giovani praticanti sono passati da 650 del 2002 a 1.200 del 2010. La crisi porta i laureati che non trovano posto in azienda a giocare la carta della libera professione, andando a intasare un mercato già saturo. Infatti l'Ordine denuncia che, dei praticanti, solo 1 su 4 arriva al traguardo della professione.

Secondo i dati Adepp, 9mila giovani sotto i 40 anni si sono cancellati dall'albo solo dalla metà del 2012.

I giovani professionisti sotto i 40 anni sono oltre 437mila, circa il 33% sul totale di circa 1,2 milioni di iscritti alle Casse di previdenza privatizzate.

Una cifra che sta ora toccando la

china più bassa degli ultimi 5 anni: dal 2007 al 2012 il numero totale dei giovani nuovi iscritti è sceso da 34.255 a 28mila; circa 4mila uomini e 3mila donne, cioè, mancano all'appello.

Il reddito medio degli iscritti maschi under40 risulta in media inferiore del 48,4% rispetto a quello dei colleghi seniores. Anche dal confronto tra il reddito medio delle iscritte under ed over 40, la differenza percentuale è in media del 55,8%.

È fisiologico che un giovane professionista guadagni meno di un collega con più esperienza, ma il divario, in questo caso, evidenzia che i giovani non hanno la speranza di arrivare ai livelli reddituali dei colleghi maturi.

Senza considerare quei 9mila che, nell'ultimo anno, hanno deciso di cessare l'attività (al netto dei pensionamenti): circa l'8% dei laureati non consegue l'abilitazione, ponendo una pietra sulla propria professione, prima ancora di tentare di spiegare le ali.

Non solo, quindi, una parte dei giovani decide di cancellarsi dall'albo, ma quelli che vi rimangono si trasformano nella maggior parte dei casi in una figura professionalmente

ibrida, a metà strada tra il libero professionista vero e proprio e il lavoratore dipendente, finendo spesso per sommare gli svantaggi dell'una e dell'altra figura: l'incertezza che caratterizza il lavoratore autonomo, che sopporta il rischio d'impresa e in cui il lavoratore stesso rappresenta il primo e vero capitale, e la dipendenza tipica del lavoro subordinato, in termini di modi, tempi e relazioni di lavoro.

Secondo la Consulta dei Praticanti e dei Giovani Dottori Commercialisti di Napoli, almeno 3 giovani professionisti su 5 incontrano serie difficoltà nell'avvio della propria attività, per ostacoli che nulla c'entrano con la normale legge di mercato, e almeno uno su 5 rischia di non emergere mai nella professione.

L'ultimo rapporto del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri parla di 15mila giovani che non riescono a trovare occupazione, qualcosa di inedito per questa professione.

Secondo i dati diffusi da Cassa Forense, 60mila avvocati (un terzo della categoria) hanno un fatturato annuo inferiore ai 15mila euro. ➔

CREDITO AI PROFESSIONISTI: SIGLATO L'ACCORDO TRA ENPAV E FIDIPROF

È stato siglato l'accordo tra Enpav ed il consorzio Fidiprof, che consente ai veterinari accesso facilitato al credito, disponibilità di prodotti finanziari ad hoc, tassi di interesse calmierati e possibilità di ottenere garanzie agevolate.

Lo annuncia con soddisfazione il Presidente Enpav, Gianni Mancuso.

Enpav è il primo soggetto collettivo che partecipa a Fidiprof con un accordo che prevede un investimento di 100mila Euro, che consentirà di garantire crediti erogati agli iscritti per 1,6 milioni di Euro.

Fidiprof, nato grazie all'azione di Confprofessioni, è il primo consorzio fidi dedicato ai professionisti ed è distinto in due realtà: Fidiprof Nord e Fidiprof Centro Sud.

A poco più di un anno dalla partenza dei fidi per i professionisti, i veterinari potranno rivolgersi, oltre che al fondo di garanzia generale, ad un fondo specificatamente dedicato alle loro esigenze.

Per potersi iscrivere a Fidiprof, è necessario avere la partita Iva, essere professionalmente attivi e versare una quota associativa una tantum di 250 Euro che viene restituita su richiesta in assenza di un fido in corso.

Attualmente la banca di riferimento di Fidiprof è Unicredit, ma sono in fase conclusiva gli accordi con altri due importanti istituti. Il catalogo completo dei prodotti riservati ai veterinari per investimenti legati all'attività professionale e le condizioni generali sono disponibili sul sito dell'Enpav.

Nelle prossime settimane Enpav comunicherà le modalità operative necessarie per accedere a questa nuova forma di credito.